

«DIO SANTO INCORONALI NELL'AMORE»

Matrimonio ortodosso e matrimonio interconfessionale cattolico-ortodosso

Il fenomeno dei matrimoni interconfessionali, va accolto in modo adeguato e migliore. In una società multietnica, multireligiosa e multiconfessionale come la nostra non è possibile eluderlo, né eliminarlo. Questi matrimoni possono essere in alcuni casi un anticipo e una profezia dell'unità alla quale la Chiesa tende e alla quale lo Spirito di Cristo chiama.

Nella Chiesa ortodossa non si può parlare di matrimonio prescindendo dal concetto di sacramento (*mistero*) e pertanto dalla considerazione dell'uomo non solo come essere fisico e sociale, ma anche come cittadino del Regno di Dio chiamato a commisurare la sua vita terrena ai valori eterni. **È un sacramento istituito con la benedizione di Dio, dalla creazione.**

Il fine primario del matrimonio è l'amore coniugale, pleroma o pienezza di unità degli sposi e fondamento della Chiesa domestica. Questo concetto fa dell'unione coniugale un tema ontologico o dell'essere e non un problema etico connesso, ad

esempio, alla disciplina delle passioni (*rimedio alla concupiscenza*) o alla procreazione. **La materia** dell'unione coniugale è quindi **l'amore vicendevole** che ha il suo fine in sé stesso e che rende il matrimonio vero **«sacramento dell'amore»** (Giovanni Crisostomo, PG 51,230). Va tuttavia affermato che l'Ortodossia attribuisce un significato teologico originale e profondo alla procreazione, naturale conseguenza del matrimonio.

istituito nel Paradiso

Il matrimonio è stato istituito da Dio nel Paradiso terrestre (Mt 19,4; Mc 10, 2-12), nella comunione di

amore della prima coppia. Clemente Alessandrino (PG 8, 1096) parla della **«grazia paradisiaca del matrimonio»**. Per questa grazia il matrimonio cristiano riceve qualcosa dello stato coniugale di *prima della caduta*: «Dio ha creato l'uomo: uomo e donna. L'uomo significa il Cristo, la donna significa la Chiesa». L'amore tra Cristo e la Chiesa costituisce l'*archetipo* o modello del matrimonio e così preesiste alla coppia: **«questo mistero è grande**; io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa. Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso» (Ef 5,32-33). *Mysterion* ha qui il senso di contenuto di una ricchezza inesauribile da godere eternamente.

grazia gioiosa

L'anàmnesi del Paradiso è ben più di un semplice ricordo. **Il matrimonio è gioia vera, gioia piena, gioia divina.** Gli sposi, come afferma il rito, *«si rallegriano, venga in essi la gioia... e tu, sposa, sii nella gioia e trova la gioia nel tuo sposo»*. Si potrebbe intuire che senza l'amore coniugale della prima coppia, il Paradiso terrestre mancasse di qualche cosa della sua pienezza, anzi, non sarebbe stato neppure Paradiso! Il *memoriale* del sacramento, al dire di Paul Evdokimov ricorda sia il *Paradiso*, sia il *Regno* e permette di rivivere sulla terra qualcosa dello stato paradisiaco. Questo spiega la gioia particolare inerente alla celebrazione delle nozze. Clemente parla di una **«grazia paradisiaca»** che invita l'amore a tra-



matrimonio ortodosso - celebrazione

scendere il terrestre verso le celesti bellezze.

il matrimonio è sacramento

Il sacramento è di **istituzione divina**, è **dono di Dio all'uomo**. È un dono che non ammette manipolazioni o altre interpretazioni. A tale riguardo mi piace inserire il richiamo di S. Antonio M. Zaccaria: «*Tu devi rispettare il matrimonio e andarvi con timore, come a un Santo sacramento qual è il matrimonio, né perderti dentro come fanno i volgari*» (Serm. 1,2,3).

Dio rende carismatico l'amore dell'uomo e della donna che fa di loro un solo essere, una sola sostanza, un solo corpo e una sola anima. «*Quando Dio parla di due, intende parlare di un tutt'uno. I due non si trovano solo uniti, ma sono uno, cioè uomo-donna, un 'adamo' nel senso biblico (Gen 2,7), perché l'amore cambia la sostanza stessa delle cose*» (Giovanni Crisostomo, PG 63, 298).

Secondo la Chiesa ortodossa il **ministro del sacramento è il sacerdote e la materia del sacramento è l'amore**. Nella Chiesa cattolica invece i **ministri o celebranti del matrimonio sono gli sposi**. Il sacerdote assiste, ascolta il libero consenso e **benedice le nozze**.

l'incoronazione degli sposi

Il rito ortodosso comprende in un'unica celebrazione liturgica il **fidanzamento**, cioè l'accertamento del reciproco libero consenso, con la benedizione e lo scambio degli anelli e il **matrimonio**, chiamato anche **incoronazione**. Il **reciproco consenso** esprime o accerta che i fidanzati sono liberi da ogni vincolo, ma **la grazia viene solo dal rito completo e compiuto, con l'incoronazione degli sposi da parte del sacerdote** che presiede e che, dopo le tre grandi preghiere – nella terza chiede a Dio: «*Rinsaldali nella concordia; incoronali nell'amore*» – afferma solennemente davanti a tutti che «*Il servo di Dio/la serva di Dio è incoronato/a nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*». Successivamente il sacerdote per tre volte li benedice dicendo: «*Signore Dio nostro, incoronali di gloria e di onore!*».

È poi prevista la lettura della Parola di Dio (Ef 5, 20-33; Gv 2,1-11), l'elevazione di preghiere particolari

intercalate dall'invocazione *Kyrie eleison*, la benedizione della **coppa del vino** che il sacerdote per tre volte offre da bere allo sposo e alla sposa, la triplice **danza liturgica** rituale del sacerdote, degli sposi e dei testimoni attorno alla mensa dell'altare, **la missione e il congedo**: «*Dio nostro, custodisci le loro corone nel tuo regno, conservandole senza macchia, né bruttura, né intrigo, per i secoli dei secoli. Amen*».



matrimonio ortodosso - incoronazione degli sposi

Il sacerdote celebra il rito costitutivo del sacramento incoronando gli sposi. «*L'hai fatto poco inferiore agli angeli, l'hai coronato di gloria e onore, gli hai dato potere su tutte le cose*» (cf. Sal 8,6). Il rito è un chiaro richiamo all'incoronazione dei progenitori e al conferimento della sovranità sopra tutte le cose al momento della creazione. Il matrimonio, nato e motivato dall'amore, è benedetto da Dio creatore e pertanto porta l'impronta indelebile del suo sigillo.

matrimonio ed eucaristia

Il matrimonio **non può essere staccato dall'eucaristia**. È nell'eucaristia che il Regno di Dio diventa accessibile alla nostra esperienza e viene abbattuto il muro che divide il processo storico dall'eternità.

La coscienza ecclesiale di tale *nesso tra matrimonio ed eucaristia*, per-

mette di capire la prassi millenaria della Chiesa ortodossa circa i matrimoni con i membri della Chiesa cattolica e delle altre Confessioni cristiane non ortodosse.

L'**unità della fede**, innanzitutto, con la fede ortodossa, è richiesta come **condizione** della celebrazione del matrimonio in chiesa. La simpatia e l'amore possono nascere e svilupparsi anche tra persone non appartenenti alla stessa Chiesa, ma questa

realtà non può essere mutata in segno del Regno perché non esiste l'unità della fede.

uniti nel matrimonio, divisi dall'eucaristia?

Ecco il nocciolo della questione: **è possibile vivere come una sola carne e al sangue di Cristo? È possibile ricevere il sacramento del matrimonio senza partecipare assieme al mistero della divina liturgia?**

La trasformazione – a causa del *relativismo confessionale* che non vede tra le Chiese grandi differenze e, per quanto riguarda gli ortodossi, della *separazione* avvenuta verso il sec. X del rito dell'incoronazione dall'eucaristia – ha reso semplicemente formale **l'interdizione dei matrimoni interconfessionali**, creando confusione tra i fedeli. Ciò è inconcepibile per la Chiesa ortodossa

che ricerca per gli sposi **un'unità piena nel Cristo** e si sforza di evitare di sostituire a questa *unità fondamentale* una *unione superficiale* o perlomeno incompleta come si configura in un matrimonio interconfessionale.

matrimoni interconfessionali

Ma allora, perché in determinati casi sono permessi i matrimoni interconfessionali? La risposta è: *perché non sarebbe giusto proibirli sistematicamente*. Fare ciò sarebbe rimanere intrappolati in un legalismo contrario allo spirito dell'ortodossia attribuendo un valore formale assoluto ai testi canonici. La Chiesa può e deve consentire ad **un adempimento parziale delle norme morali del cristiano** qualora ciò sia richiesto dal bene ecclesiale o dalla *salvezza di persone* singole o da una *assoluta necessità* esteriore.

Le Chiese ortodosse non hanno una legislazione comune in merito.

ta in casi particolari e limitati: non deve mai sostituire la norma. A due condizioni: 1) la celebrazione dei matrimoni dei fedeli ortodossi con gli eterodossi o cristiani appartenenti ad altre Chiese o Comunità ecclesiali, deve avvenire secondo il rito sacro ortodosso; 2) i figli devono essere battezzati ed educati nella Chiesa ortodossa.

I matrimoni interconfessionali *vanno autorizzati sempre nella speranza che il non ortodosso venga attirato all'ortodossia e così si possa realizzare la piena comunione*. Questo spiega anche, e a maggiore ragione, perché non sono **mai permessi matrimoni tra un ortodosso e un non cristiano**.

anticipo e profezia dell'unità

Il fenomeno dei matrimoni interconfessionali, va accolto in modo adeguato e migliore. In una società multietnica, multireligiosa e multiconfessionale come la nostra non è possi-

gli interessati sono invitati a riflettere seriamente sulle loro decisioni.

I coniugi che con sincerità fondano la propria vita nella fede in Cristo, con l'appoggio e l'aiuto delle loro rispettive Chiese, ortodossa e cattolica, *non possono non incontrarsi per costituire una profonda unità, trovando in essa anche la forza di affrontare ogni situazione disgregante o centrifuga*. Come ha affermato l'episcopato francese, si tratta del «modo migliore perché un matrimonio interconfessionale possa essere di bella qualità umana e spirituale».

A proposito del senso e della tensione all'unità è sempre bene riscoprire i pronunciamenti delle assemblee ecumeniche di Stoccolma 1925, Losanna 1927, Edimburgo 1937, Lund 1952, Santiago de Compostela 1993: «*più cerchiamo di avvicinarci a Cristo, più ci avviciniamo fra di noi... L'unità si basa sull'unico Signore... o lo avvicinandoci maggiormente a lui possiamo avvicinarci maggiormente tra noi... e saremo attirati ad avvicinarci tra noi*». Il simbolo del **rosone** delle cattedrali o della **ruota**, con i raggi che convergono verso il centro che fa da perno, è di facile lettura e interpretazione. Da Santiago de Compostela è giunta la conferma: «*Avvicinandoci a Dio, ci avvicineremo, o piuttosto saremo attirati ad avvicinarci fra di noi. È impossibile un'autentica esistenza cristiana senza un'autentica spiritualità che ponga Dio al posto che gli spetta, al primo posto e al centro della nostra vita personale e comunitaria*» (cf. *Enchiridion o ecumenicum*, EO/6/2420). «**Un'espressione di koinonìa** che merita una particolare attenzione è proprio quella dei matrimoni interconfessionali. Le Chiese non dovrebbero considerare questi matrimoni anzitutto come un problema, ma come **un'opportunità di sviluppare forme di pastorale congiunta** e uno **stimolo a rimuovere tutte le condizioni che costituiscono un ostacolo alla loro comune vita cristiana**» (EO 6/2968). In tutti i nostri sforzi ecumenici dobbiamo lasciarci guidare dal principio di Lund: «*Le nostre Chiese dovrebbero agire insieme in tutte le materie, tranne quelle in cui profonde differenze di convinzione le costringono ad agire separatamente*» (EO 6/1720).



matrimonio ortodosso - gli sposi bevono alla stessa coppa di vino

Nella prassi ammettono *per economia* i matrimoni interconfessionali. È qui che entra in campo il principio di *economia* come **accondiscendenza pastorale**. Questo principio tuttavia implica il concetto di **eccezione**. L'accondiscendenza cioè va applica-

bile eluderlo, né eliminarlo. **L'atteggiamento è mutato**. Anzi, nonostante qualche problema, questi matrimoni possono essere in alcuni casi **un anticipo e una profezia dell'unità alla quale la Chiesa tende e alla quale lo Spirito di Cristo chiama**. Certamente



matrimonio ortodosso - scambio delle corone: gli sposi sono corona a vicenda

una Chiesa domestica

A proposito della condivisione eucaristica nella celebrazione di un matrimonio interconfessionale a suo tempo avevo scritto che «l'ecumenismo attuale ha certamente bisogno di **nuovi slanci**, di **nuovi percorsi**, di uno **spirito nuovo**. C'è un caso particolarmente acuto che addolora, stimola a pensieri inconsueti e a ipotizzare eventuali **aperture relative alla condivisione eucaristica**, oltre i casi già previsti. Si tratta dei matrimoni interconfessionali, sui quali tutte le Chiese e le Comunità ecclesiali da tempo si stanno seriamente interrogando. Quando frequento le famiglie interconfessionali, mi sento come assediato da tante domande. Naturalmente le situazioni e le problematiche sono differenti e complesse. Quei coniugi sono **uniti nel battesimo e nel matrimonio**, davanti a Dio **sono una cosa sola** (Gen 2,2-4), costituiscono già una piccola Chiesa, ma sono **divisi nella partecipazione all'Eucaristia**. E con loro anche i figli. È una situazione lacerante e imbarazzante. **L'ecumenismo ha molto da imparare da lo-**

ro, dalle loro gioie e dalle loro sofferenze, particolarmente dalle loro urgenze e dalla loro pazienza, **per ripartire!** Per capire ha bisogno del loro contributo in fatto di **vita condivisa** e di **comunione**, ha bisogno di discernere e di ascoltare meglio la **voce del loro desiderio di Eucaristia**, di condivisione eucaristica, con tutte le attenzioni possibili alle diverse situazioni e problematiche, soprattutto alle esigenze delle appartenenze ecclesiali, cattolica-ortodos-

sa-protestante. Esse sono **luoghi privilegiati di dialogo ecumenico reale, veri ponti viventi del dialogo, ponti di collegamento, laboratori di comunione**» (cf. *Sacramento dell'unità e impegno ecumenico*, in *O Odigos* 2005/3, 45-46).

Nel corso del secondo *Incontro Mondiale delle Famiglie Interconfessionali* tenutosi a Rocca di Papa nel 2003, l'arcivescovo Giuseppe Chiaretti aveva dichiarato: «*Voi state portando una sorta di croce per tutti noi: la croce che consegue al peccato delle divisioni non ancora sanate, ma che diventa per tutti monito e richiamo. Siete esploratori di nuovi percorsi di unità nella diversità, ma anche profeti che pungolano le nostre eventuali inerzie... Siete in effetti un memoriale sempre vivo e doloroso della veste lacerata di Cristo... Ma anche la sofferenza è una via di ecumenismo, forse la più preziosa!*». Nel messaggio inviato a quell'incontro mondiale il card. Walter Kasper aveva aggiunto: «*È nostra speranza e preghiera che la vostra fedeltà, la vostra pazienza, i vostri sforzi, saranno parte integrante del processo salvifico di riconciliazione che Cristo desidera e a cui ci chiama*» (cf. *Atti*, in *Quaderni di Studi Ecumenici* 2004/4; cf. W. Kasper, *L'ecumenismo spirituale*, 2006, 39-40). «*Le famiglie sorte da un matrimonio interconfessionale hanno il dovere di sforzarsi di annunciare Cristo secondo tutte le esigenze del battesimo che i loro membri hanno in comune; inoltre, hanno il non facile compito di rendersi esse stesse artefici di unità*» (cf. *Direttorio ecumenico* 1993, 66/b).



matrimonio ortodosso - sposi incoronati

Giovanni Paolo II nella *Familiaris Consortio* (1981) ha affermato che «ciascun matrimonio valido fra due battezzati è un vero sacramento e costituisce una Chiesa domestica. Questo vale anche per un matrimonio interconfessionale, perché avviene tra due battezzati e pertanto **come primo nucleo ecclesiale deve puntare verso l'unità della Chiesa**. Gli sposi, formando un solo corpo, costituiscono una Chiesa domestica o un santuario domestico della Chiesa» (55 e 65); «Il comune battesimo e il dinamismo della grazia forniscono agli sposi, in questo matrimonio, la **base** e la **motivazione** per esprimere la loro unità nella sfera dei valori morali e spirituali» (78). In *Amoris laetitia* (2016, 247), dove Francesco parla di «**alcune situazioni complesse**», tra le quali quelle dei matrimoni interconfessionali, vengono ribadite le norme generali vigenti già espresse nel *Direttorio ecumenico* (1993, 159-160).

Purtroppo il nesso vincolante tra matrimonio ed eucaristia, molto importante e sottolineato con forza dalla Chiesa ortodossa e della Chiesa cattolica, non riuscirà a salvare diver-



matrimonio ortodosso - danza degli sposi

dente che è scomparsa la materia del sacramento.

Il divorzio è la constatazione della *sparizione, volatilizzazione, distruzione dell'amore* (cf. P. Evdokimov, Sa-

scopale, in casi rari e motivati, con l'ammissione di seconde nozze. Essa così dimostra il suo immenso rispetto per la persona umana e per il sacramento dell'amore. Ma alla concessione di *secondo* nozze o addirittura di *terzo* nozze non si è mai dimostrata entusiasta, premette ostacoli e notevoli riserve, perché intende evitare ogni leggerezza colpevole e avvisare sul pericolo di compromettere il destino. Ma sempre dà prova di fiducia quando l'uomo adulto è il solo giudice del proprio destino. **Lo esige la grandezza del sacramento**, poiché la vita coniugale «è il sacramento perpetuo e non si può mai profanarlo senza incorrere in un castigo: il vuoto infernale»

L'**indissolubilità** però rischia di costringere alla falsità. La società, per salvare le apparenze sociali, ha inventato la prostituzione.

il sacramento del matrimonio è indissolubile

Sempre a proposito dell'indissolubilità del sacramento del matrimonio, i Padri greci e i teologi orientali la affermano e la ribadiscono in tutti i modi. Il matrimonio è **indissolubile per sua natura e per comandamento** (Mc 10,9).

Ma affermare che il matrimonio-sacramento è indissolubile e poi seguire



corone matrimoniali ortodosse... e cattoliche



se coppie di sposi cristiani dalla separazione, dal divorzio e da eventuali nozze successive.

l'amore non si impone

Il matrimonio è mistero dell'amore. Quando l'amore non è condiviso diventa martirio. Secondo il Vangelo, l'**adulterio** distrugge la realtà, l'essenza mistica del matrimonio. L'adulterio è la dimostrazione evi-

cramento dell'amore, 1981, 174-179) e quindi con la sua dichiarazione si prende atto dell'**inesistenza del matrimonio**. È cosa analoga alla scomunica: non è un castigo, ma la constatazione, *post-factum*, di una separazione già avvenuta perché l'amore è venuto meno.

Se viene a mancare o si tradisce l'amore, la Chiesa ortodossa prevede la possibilità di scioglimento del vincolo da parte dell'autorità epi-

una prassi che ammette il *secondo* e perfino il *terzo* matrimonio per la parte innocente e giustificarla teoricamente, risulta una contraddizione o sostenere una teoria e una prassi diversa da quella che si afferma con le parole o con le formule usate (cf. S. Privitera, *L'indissolubilità del matrimonio nella Chiesa ortodossa orientale*, in Nicolaus 1983/1). Gregorio di Nazianzo ha precisato che «il primo matrimonio è pienamente in regola con la legge della Chiesa. Un secondo è tollerato per indulgenza. Un terzo è nefasto. Un ulteriore matrimonio rivela costumi porcini» (PG 36).

L'argomento, come è dato percepire da queste note, non è affatto semplice e tuttora è oggetto di approfonditi studi di ricerca, di ascolto e verifica, per evitare tra l'altro il rischio di affermare inesattezze e generare confusioni. Il problema è veramente molto complesso perché deve tenere conto anche del linguaggio o della terminologia della Chiesa orientale, non abituale nel modo di argomentare della Chiesa d'occidente.

un riflesso liturgico ortodosso nella revisione del rito cattolico

Mi piace concludere col richiamare l'attenzione a quanto è previsto nel rinnovato *Rito cattolico del Matrimonio* (CEI 2004), dove nei nn. 78 e 84 è segnalata la possibilità dell'*incoronazione* degli sposi e della *velazione sponsale*, riti di chiara derivazione orientale ortodossa.



p. Enrico Sironi, testimone in un matrimonio ortodosso a Jasi

Quanto al rito dell'**incoronazione**, segno della partecipazione alla regalità di Cristo, può avvenire dopo la benedizione e la consegna degli anelli. Con esplicite indicazioni: «*si usino corone dorate o argentate e decorate con sobrietà oppure corone di fiori*». Il sacerdote, tenendo le corone nuziali sul capo degli sposi, con le braccia incrociate incorona prima lo sposo e poi la sposa dicendo: «*N. servo/a di Dio, ricevi N. come corona*», e aggiunge: «*Signore nostro Dio, incoronali di gloria e di onore*».

Dopo la preghiera del Padre nostro può avvenire il rito dell'**imposizione del velo** sugli sposi, «*come segno della comunione di vita che lo Spirito Santo, avvolgendoli con la sua ombra, dona loro di vivere. Insieme, genitori e/o testimoni, terranno disteso il velo sponsale bianco, con eventuale appropriato ornamento, sopra il capo di entrambi gli sposi per tutta la durata della preghiera di benedizione*».

Ovviamente tali riti non si improvvisano, ma vanno segnalati e spiegati con cura ai fidanzati nella preparazione alla celebrazione nuziale. Il tutto però è possibile solo con l'autorizzazione del vescovo locale che a sua volta agisce d'intesa con quanto è stato stabilito dalla Conferenza episcopale della propria regione. Nelle note introduttive si legge: «*Nei luoghi dove già esiste la consuetudine o altrove, con il permesso dell'Ordinario si può fare*». Con intelligente e illuminato discernimento pastorale!

Posso affermare che nei rari casi nei quali ho potuto celebrare questi riti, sia gli sposi e sia i fedeli ne hanno colto con edificazione il significato, la bellezza e il messaggio teologico, con indelebile e grata memoria. Sono riti che lasciano un'impronta e educano pure a crescere nell'impegno per la causa dell'unità dei cristiani, in un cammino ecumenico reale.



matrimonio cattolico - rito della velazione

Enrico Sironi